

Il testo in oggetto fa parte di una pubblicazione periodica quattordicinale della editrice R.B.A. Quest'ultima è nata come Società anonima facente parte del gruppo di Comunicazione fondato a Barcellona (Spagna) nel 1981, a cura dell'argentino Ricardo Rodrigo. Oggi ha come presidente Ricardo Rodrigo Amar. La R.B.A. espande i suoi interessi su vari argomenti, come letteratura, politica, biografie, viaggi, pubblica riviste (come la conosciuta National Geographic). Oggi ha al suo attivo filiali in Italia, nella fattispecie a Milano.

Prima di avviare il discorso, interessante e complesso, sul welfare state, appare necessario procedere ad una puntualizzazione per meglio conoscerne il significato. Ed allora, è utile rivolgere la nostra attenzione a ciò che propone l'Enciclopedia del diritto e dell'economia – Garzanti. In breve: "Welfare state o stato del benessere, sistema assistenziale, sistema sociale in cui lo Stato garantisce a tutti i cittadini un livello minimo di reddito disponibile e l'accesso ai servizi ritenuti socialmente indispensabili (abitazione, tutela della salute, istruzione), ma che, se offerti a prezzi di mercato, risulterebbero irraggiungibili per consistenti settori di meno abbienti". L'analisi (che si protrae in 141 pagine) mette in evidenza le due principali "scuole", differenti fra loro per la visione del problema e per le proposte di risoluzione, quella di John Maynard Keynes (1883-1946) e quella di Milton Friedmann (1912-2006), senza trascurare anche gli apporti di altri economisti, come Paul A. Samuelson (1915-2009) e Friedrich Hayek (1899-1992). Keynes, britannico, "si è dedicato integralmente all'economia nella duplice veste di funzionario dello Stato e di professore dell'Università di Cambridge" (pag. 24), è stimato autore della *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* del 1936, che "ha cambiato in modo radicale il modo di pensare l'economia e ha introdotto la moderna terminologia macroeconomica" (pag.31). "La sua difesa dell'intervento statale in economia ha fatto scuola e ha permesso al welfare state di passare dalla culla all'età matura" (pag.15) La constatazione di partenza si basa sul fatto che "i mercati non riescono a realizzare da soli un equilibrio fra domanda ed offerta" (pag.24) ed allora è necessario un intervento dello Stato che possa fare da equilibrio nella tutela dell'interesse generale: egli propugnava "un sistema che garantisse anzitutto la piena occupazione. Durante gli anni Venti, e, ancor più a partire dalla crisi del 1929, due questioni sono diventate ossessive per la politica economica europea: come ridurre il numero dei disoccupati e come finanziare le indennità di disoccupazione" (pag.25). Solo lo Stato gode di una posizione privilegiata per poter intervenire a beneficio della comunità. "Questi investimenti produttivi statali consentiranno di colmare il divario fra domanda ed offerta aggregate e garantiranno un livello di piena occupazione in qualunque congiuntura" (pag.29).

Completamente agli antipodi si pone Milton Friedmann, fautore di un liberalismo generalizzato. "La reazione liberale contro l'intervento pubblico in economia ha avuto il suo epicentro negli Stati Uniti. I difensori della libertà di mercato, sostenuti dalle tesi di Milton Friedmann e della Scuola di Chicago, hanno preconizzato un lento abbandono del paradigma keynesiano e per estensione del welfare state" (pag.49). Friedmann è autore di due testi che hanno fatto scuola, *Capitalismi e libertà* del 1962, e *Liberi di scegliere* del 1980. Questi "due testi partono dalla premessa che il capitalismo, come sistema di libertà economica, è una condizione necessaria, ma non sufficiente, per costruire la libertà politica. Affermano che le persone che partecipano a un sistema capitalista chiederanno sul piano politico la stessa libertà di cui godono sul piano economico, e che il capitalismo è un sistema per creare ricchezza più efficiente di qualunque altra

forma di organizzazione economica” (pag.65). Quindi, visione liberale della gestione della collettività: “Friedmann si è mostrato favorevole a eliminare i programmi assistenziali e a sostituirli con un’imposta negativa da pagarsi a quelle famiglie o a quei cittadini che non raggiungono un determinato livello di reddito” (pag.68).

Ed ora possiamo passare alla visione di vari modelli di welfare, come sono stati realizzati in differenti paesi, basandoci secondo le considerazioni proposte dall’economista danese Gosta Esping-Andersen: “Da una parte la demercificazione, [ovvero] fino a che punto i sistemi di welfare garantiscono, al di fuori dei mercati, le merci che consentono livelli di vita superiori o inferiori; d’altra parte, la stratificazione sociale, vale a dire in che misura i sistemi di welfare consentono di ridurre le disuguaglianze sociali” (pag.80). Seguendo questi parametri, possiamo distinguere un modello socialdemocratico, uno liberale, uno conservatore ed infine uno che si estende ai Paesi del Sud Europa. Il primo è essenzialmente del Nord Europa, il più sviluppato ed il meglio gestito. “Lo Stato garantisce un livello molto elevato di beni e di servizi per i cittadini” (pag.81). Il secondo è tipico dei paesi di cultura anglosassone, “è caratterizzato da un basso livello di demercificazione, perché il benessere sociale dipende principalmente dal mercato. L’intervento dello Stato si limita a trasferire reddito a quelle persone che non riescono a soddisfare le proprie necessità fondamentali attraverso il mercato” (pag.81). Il terzo, tipico di Francia e Germania, “ha un livello di demercificazione intermedio” (pag. 81): si punta “a diversi tipi di previdenza sociale”, “allo sviluppo di generose indennità di disoccupazione e di importanti contributi aziendali” (pag.81). Infine, i Paesi del Sud Europa “che si caratterizzano per una bassa spesa sociale finanziata attraverso i contributi, dove l’assistenza sanitaria è universale” (pag.81-82) e dove forte è l’incidenza delle famiglie, delle organizzazioni non governative, della Chiesa cattolica (pag. 82). Ma ora il Welfare necessita di una revisione. Infatti, “il welfare state, sinonimo di stabilità e prosperità economica per oltre sessant’anni, ha bisogno, a questo punto, di reinventarsi per rispondere alle sfide legate, fra l’altro, alla propria sostenibilità fiscale, alla crescita demografica e alla globalizzazione” (pag.113). Pubblico e privato dovranno trovare un loro equilibrio di gestione, risolvendo problemi di coordinamento, non trascurando “gli obiettivi tradizionali del welfare state, come la protezione dei bambini, la formazione della giustizia sociale, l’uguaglianza di uomini e donne, con i nuovi obiettivi che prendono forma, come la lotta contro l’esclusione e la discriminazione sociale e la solidarietà tra le generazioni” (pag.117). E’ compito arduo, ma prioritario, la sostenibilità fiscale. Occorrerà che lo Stato sappia contenere il debito, lo sappia gestire. Occorrerà “ottimizzare le risorse sociali e le attività produttive” (pag.121), tenere conto della nuova realtà demografica (cioè del contenimento delle nascite nei paesi sviluppati), del problema pensionistico ed infine della globalizzazione.

DAL TESTO – Pagina 47 – Lyndon B. Johnson (presidente Stati Uniti – 1963-1968)

“In una terra di raccolti abbondanti, i bambini non possono patire la fame. In una terra di miracoli della medicina, chi ci circonda non può soffrire o morire senza cure. In una terra di conoscenza, ai giovani bisogna insegnare a leggere e a scrivere”